



La Lega è fuori dal ballottaggio, tutto aperto per la sfida che ci sarà tra due settimane tra Polo e Ulivo

Milano, uno schiaffo a Formentini Albertini in testa, Fumagalli insegue

Successo per il Pds, buone affermazioni di Rifondazione e An

MILANO. La prima pioggia dopo mesi di siccità ha premiato Gabriele Albertini, il sindaco di Berlusconi, uno, come lo presentava il presidente, che «respira la nebbia». Secondo l'exit poll, Albertini è in testa e dall'alto dei suoi ipotetici voti (tra il 39 e il 43 per cento per l'Abacus e per le sue forbici) dovrà vedersela al ballottaggio con Aldo Fumagalli, candidato dell'Ulivo, attardato tra il 26 e il 29 per cento. Subito inevitabilmente si è aperta la discussione sugli appalti futuri, perché se Albertini ha tacito, brindando soltanto al proprio successo (eppure avrà bisogno dei voti leghisti), Fumagalli si è pronunciato escludendoli. Ancora una volta il candidato dell'Ulivo ha ribadito la centralità del proprio programma, che ha però definito «aperto ad arricchimenti», aperto dunque alle idee di altre forze, senza però mettere in conto compromessi o tagli. In un confronto televisivo a distanza con Bertinotti, Fumagalli ha insistito sulla autonomia della propria posizione.

Lo sconfitto della giornata è stato Marco Formentini, il sindaco non proprio da ricordare, bloccato al seggio da uno scroscio temporalesco. La signora Augusta, popolare first scura, aveva dimenticato l'ombrello (pare sia capitato anche ad Berlusconi, presente nella solita tuta da ginnastica blu e dal giubbottino di pelle blu,

quello da manager a riposo).

Se l'ex sindaco, ormai, si è limitato a ricordare la forza della Lega («una testa di ponte della Padania, un quinto dei milanesi schierato per la Padania»), Bossi si è espresso con molta chiarezza, farneticando contro gli immigrati: «Questa volta hanno preferito votare due pezzi di merda. La Lega andrà in montagna. Nessun voto ai partiti di Roma».

Le cifre che riguardano i partiti ripercorrono per ora quelle delle politiche dell'anno scorso, con Forza Italia attorno al 30 per cento, il Pds tra il 17 e il 21, An tra l'10 e il 14, Rifondazione tra l'8 e il 12, la Lega addirittura in ripresa tra il 14 e il 18.

Intanto si può dire solo che chi vince oggi non è detto che vincerà domani e chi perde invece ha perso davvero e per Formentini è un bello smacco. Ma quattro anni di incoloro per non dire inefficiente governo della città si pagano: piano traffico fallimentare, telenovela del Piccolo Teatro, Scala-bis alla Bicocca rinviata a chissà quando, ampliamento della Fiera al Portello senza alcun rispetto per il quartiere e un'infinità di altre magrefugure.

Milano si presentava grigia di nuvole e apparentemente assai confusa alle urne: con un sistema elettorale che avrebbe dovuto semplificare tutto, si sono schierati quindici candida-

MILANO		25/29		39/43	
Aldo Fumagalli	Pds				
Gabriele Albertini	Forza Italia				
Marco Formentini	Ppi				
Umberto Gay	Verdi				
Antonio Marinoni	Patto per Mil.				
Tommaso Staiti di Cuddia	It. Dem. N.D.C.				
Giorgio Santerini					
Giancarlo Cito					
		17/21		7/11	
		0/2		0/2	
		0/2		0/2	
		0/1			

LISTE	Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	DA	A	%	S.	
PDS	17	21	8,8	4	18,3
PPI	0	4	-	-	-
DC	-	-	9,4	5	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	4,4
VERDI	1	5	3,0	1	2,5
RINN. IT. PER MILANO	0	1	-	-	4,7
RIF.COM.	8	12	11,4	6	8,3
FORZA ITALIA-CDU	27	31	-	-	-
ALLEANZA NAZIONALE	10	14	-	-	11,5
MSI-DN	-	-	3,4	1	-
CCD	0	3	-	-	-
FORZA ITALIA	-	-	-	-	3,0
CCD-CDU	-	-	-	-	3,5
LEGA NORD	14	18	40,9	36	12,1
MOV.SOC. TRICOLORI	0	2	-	-	0,7
SOCIALISTI ITAL. UNITI	0	3	-	-	-
IT. FED. IRENE PIVETTI	0	2	-	-	-
IT. DEM. N. DALLA CHIESA	0	2	-	-	-
ALTRI	0	7	23,1	7	4,0

ti (non ci hanno risparmiato neppure Giancarlo Cito, il manesco ex sindaco di Taranto). La campagna elettorale non è stata di fuoco, anzi la si sarebbe potuta definire moscia, non fosse stato per le aggressioni agli attaccanti (compresa quella al consigliere di Rifondazione Tinelli), per i furgoni del Pds incendiati e per il botto finale, la bomba contro Palazzo Marino che

ha turbato la vigilia senza turbare i milanesi. Al contrario di quanto aveva sostenuto con faccia impunita uno dei più fieri avversari di Albertini, prima della benedizione di Berlusconi, il presidente della Regione Formentini, e che cioè l'attentato avrebbe giovato all'Ulivo, non si può certo pensare la polvere da mina abbia incendiato il voto. Si può dire, a exit

poll fatti, che tutto è andato come previsto. Da capire quanto si sia trattato di un voto politico e quanto di un voto di stima o di disistima attorno al governo della città o ai progetti di governo. Il vincitore Albertini ha sempre taciuto. Ha promesso che dirà tutto quando sarà sindaco. Qualcuno autorevole ha commentato che al posto di Albertini Berlusconi avrebbe potuto piazzare un manico da scopa e l'effetto sarebbe stato lo stesso. Il problema sarà capire come si divideranno tra Albertini, Fumagalli e il partito delle astensioni, senza tener conto di possibili apparentamenti, Formentini, di Gay, di Marinoni (il presidente dei panificatori presentato da Dini), Santerini (per i socialisti uniti). Sembrerà paradossale, ma l'elezione dell'uno o dell'altro potrebbe dipendere da Roma, perché anche se Bossi dice che loro andranno per la loro strada contro tutti, minacciando secessioni di corsa, poi dovranno scegliere e sceglieranno tenendo d'occhio la Bicamerale e le ipotesi di riforma «federale». Lo stesso, con altri obiettivi lontani, vale per Gay e per Rifondazione. Insomma ci attendono quindici giorni di trattative, di messaggi cifrati, di proclami e di smentite. Vedremo, sperando che non venga dimenticata la città.

Oreste Pivetta

Candidato dell'Ulivo

Fumagalli: «Non farò apparentamenti con Rifondazione»

MILANO. È soddisfatto Aldo Fumagalli, il candidato sindaco dell'Ulivo. Entra in ballottaggio, e da qui all'11 maggio quei punti di distacco (peraltro virtuali, visto che la fonte sono gli exit-poll Abacus) con l'avversario polista Albertini, non sembrano affatto incolmabili. Ed è il risultato che in effetti pensavano di raggiungere al primo turno, lui e tutto il suo staff. Ma sin da ora il candidato dell'Ulivo esclude «per motivi di coerenza» apparentamenti sia con Rifondazione che con la Lega e con Rinnovo. Piccata a risonanza di Bertinotti durante la trasmissione di Bruno Vespa: «Così, fai perderla sinistra».

«L'importante era dare alla coalizione un valore aggiunto rispetto ai dati delle politiche del '96, e questo è accaduto», ha dichiarato Fumagalli a caldo, davanti alle prime rilevazioni (l'anno scorso, Pds più Ppi più Verdi raggiunsero il 25%, il Polo ebbe il 45%). «Vale per me, e ancor più per Formentini - riprende il candidato - La partita è dura ma aperta, tutta da giocare in queste due settimane. Oltretutto, moltissime persone che al primo turno hanno scelto altri candi-

dati hanno già manifestato l'intenzione di votarmi al ballottaggio». Tutto più o meno come previsto, insomma.

Teso? «Il giusto». Preoccupato? «Non direi». Fumagalli arriva al suo Comitato elettorale in corso di Porta Ticinese intorno alle quattro e mezzo del pomeriggio. La sua domenica di elezioni era iniziata alle dieci del mattino, dopodiché era andato a votare pochi minuti dopo mezzogiorno alla scuola De Marchi in corso di porta Romana. Un pranzo veloce a casa, in famiglia, la partenza del Gran premio («almeno quella, tutto non potevo vederlo»), e poi il presidio al Comitato elettorale, dove è rimasto fino a notte fonda. Nel pomeriggio era passato di lì anche Alex Iriondo, segretario provinciale del Pds, per un breve saluto. Ma i politici avevano poi optato per seguire la serata di exit-poll in tv ognuno nella propria sede di partito. Con un immediato tamtam via cellulare di saluti e congratulazioni già a partire dalle ventidue e un minuto.

Laura Matteucci

Candidato del Polo

Albertini: «Vedrete i leghisti sono gente di destra»

MILANO. «Un risultato sorprendente, superiore alle più ottimistiche previsioni. Diciamo che è il sondaggio più alto per quel che mi riguarda. Ma attenzione: sono ancora dati da verificare». Per trenta secondi, nel suo comitato elettorale di Foro Buonaparte, il candidato del Polo fa sfoggio di prudenza. Ma dura appunto lo spazio di mezzo minuto. Dopo di che Gabriele Albertini offre la sua analisi del voto: «I milanesi hanno compreso che il governo dell'Ulivo non ha mantenuto le sue promesse, e poiché Fumagalli è apparso come il clone di Prodi, l'elezione ha fatto le sue scelte». Bel colpo! Ma non si doveva scegliere il miglior sindaco? «Sì, ma è evidente che i milanesi hanno anche pensato al governo». Dieci punti di distacco su Fumagalli (forse 12), Albertini decisamente non se li aspettava. E dunque un po' di euforia serale è comprensibile. E adesso? «Adesso lavorerò per convincere indecisi e contrari». A partire da quel 20% che ha votato Formentini? «Sì, e sarà facilissimo. Perché anch'io quattro anni fa votai Formentini, poi la sua Giunta non ha fatto nulla, e ho cambiato parere».

Roberto Carollo

Candidato della Lega

Formentini non passa: «Esco di scena in modo onorevole»

MILANO. Cena coi figli in un ristorante del centro di Milano. Un buon risotto giallo per ingannare l'attesa dei primi numeri elettorali. Marco Formentini arriva in via Bellerio sfoggiando uno dei suoi ormai celebri sorrisi alla Bob Hope. Il ballottaggio è ormai sfumato ma per lui resta la soddisfazione di aver ottenuto un buon successo personale. E la differenza fra le percentuali legate al suo nome e quella conquistata dal Carroccio, probabilmente attorno ai sette punti, è lì, ben visibile, a testimoniare. Certo l'ottimismo della vigilia mostrato dal sindaco uscente è stato smentito da cifre più modeste di quelle sperate, almeno stando ai riscontri degli exit-poll forniti dall'Abacus. Ad andar bene al massimo Formentini dovrebbe raggiungere il 21 per cento. Ma «zio Marco» non tradisce alcuna delusione: «Mi pare che si tratti comunque di un'uscita di scena più che onorevole, che in qualche modo premia i miei quattro anni a Palazzo Marino. Voglio ricordare che non ho mai nascosto le difficoltà di partenza. I due grandi schieramenti partivano sicu-

ramente con i favori del pronostico, i numeri erano tutti per loro. Via via che la campagna elettorale ha preso corpo ho potuto constatare di persona che la fiducia nei miei confronti è andata crescendo». Il valore aggiunto dato dal sindaco uscente alla coalizione leghista è del resto stato subito riconosciuto anche da Fumagalli, l'avversario dell'Ulivo. Anche se l'avventura del Carroccio a Milano sembra ormai conclusa, tuttavia i riflettori continuano comunque a rimanere accesi sulla Lega. Da via Bellerio, da Formentini, da Bossi, ora si aspetta una decisione per quanto riguarda le indicazioni di ballottaggio. Soprattutto a Milano, dove tra il candidato del Polo, Albertini, e Fumagalli il divario è piuttosto rilevante: solo i voti leghisti potrebbero concorrere a ribaltare la situazione. Dai primi umori diffidenti ci sarà un'indicazione a favore di una parte o dell'altra. Tuttavia potrebbe essere proprio Formentini, magari a titolo personale, a rompere il silenzio.

Carlo Brambilla

Il candidato di Prc: la sinistra vince unita

Gay: «L'Ulivo avrà bisogno dei voti di Rifondazione»

MILANO. «Se i dati sono questi, il mio commento è molto semplice: la sinistra vince quando è unita. È dall'inizio della campagna elettorale che lo affermo. Sarà bene tenerlo a mente per il prossimo appuntamento». Umberto Gay, il candidato sindaco di Rifondazione che ha compiuto una corsa solitaria tutta in salita, non ha dubbi. Per vincere nel ballottaggio dell'11 maggio l'Ulivo avrà bisogno dei voti comunisti. Alcuni, è evidente, sono andati a Fumagalli già dal primo turno, forse nel timore di una rimonta clamorosa di Formentini. Gli altri, sembra sottintendere Gay, dovranno essere richiesti. Per il resto, Gay dichiara senza mezzi termini: «Io e Rifondazione comunista siamo i vincitori morali delle elezioni di Milano: avevamo di fronte un sindaco uscente e due portate!». Aggiunge: «Da questo momento in avanti ognuno metta da parte le proprie legittime posizioni e ragioni esclusivamente sulle indicazioni che gli elettori hanno dato. E l'indicazione è che le sinistre unite possono vincere».

Il candidato di Rifondazione ha votato nella scuola media di via Devoto, poi è stato a pranzo dai genitori con il figlio Lorenzo e il cane Indio. Nel pomeriggio ha portato Lorenzo al cinema, a vedere l'americano «Space Jam». Poi un salto in federazione, infine serata suddivisa tra diverse emittenti tv. Ed è qui che dopo le 22, il candidato di Rifondazione fa appello all'unità della sinistra. In campagna elettorale Rifondazione e Fumagalli se ne erano dette di tutti i colori. E una ricucitura non sembra facile. Eppure, se si sommano i voti di Fumagalli e di Rifondazione, l'obiettivo del sorpasso appare raggiungibile. Il risultato di Gay non è da disprezzare. Quello di Rifondazione come lista è anche migliore. Ora si vedrà se le polemiche della prima fase della campagna elettorale, lasceranno il posto a un ragionamento molto banale: al primo turno si vota per contarsi, al ballottaggio si sceglie il candidato più vicino.

Ro. Ca.

Il leader leghista dopo la sconfitta elettorale spara a zero contro i meridionali

Bossi: «Troppi immigrati contro il Nord»

«A Torino e Milano quelli del sud preferiscono votare un pezzo di merda piuttosto che aitarci».

Pochi nostalgici a Predappio per il «duce»

L'anniversario della morte di Benito Mussolini è stato ricordato ieri in tono minore a Predappio con un giorno di anticipo. Circa 700 persone arrivate da diverse regioni hanno partecipato alla messa celebrata come ogni anno da padre Santucci: dopo la cerimonia, alle 13, i partecipanti, in maggioranza persone anziane, si sono dispersi nei ristoranti della zona. Secondo i carabinieri della compagnia di Meldola, si è trattato di un anniversario commemorato in sordina.

MILANO. Bossi imbraccia il fucile e va. «In montagna, in montagna», urla il leader secessionista dai microfoni di Bruno Vespa dopo la debacle di Milano. In montagna, «non si va a votare perché tanto è la stessa cosa». Niente ballottaggio Milano e dovunque gli elettori hanno deciso di escludere la Lega dalla corsa alla carica di primo cittadino. Questa è la parola d'ordine del leader lombardo: «A Milano e a Torino, dove la Lega non sarà al ballottaggio si va in montagna. La lotta di liberazione è vicina». Bossi è sicuro. Scuro in volto come non mai, giacca a quadroni e camicia verde, dice che il risultato elettorale «accelererà la spinta secessionista». Via dall'Italia, quindi. E bando alle tristezze della politica. La sconfitta non pesa, anzi. Bossi, lo giura. È «contento di aver perso Milano, perché con il buon Formentini per quattro anni abbiamo avuto le mani legate. Si aspetta ancora un po' il Nord a liberarsi, qui finisce che portano qualche milio-

ni di immigrati. Adesso se la Lega vuole ancora la mediazione, dovrà scegliersi un altro segretario. Io voglio mano libera per combattere e lottare per la liberazione di tutto il Nord».

Lotta di liberazione anche per lo sconfitto Formentini. «Mi sento orgoglioso», ha detto l'ormai ex sindaco, «per quel quinto di milanesi che mi ha votato». Perché la Lega è stata sconfitta? Per Bossi è tutta colpa degli immigrati. «Torino e Milano sono città a forte immigrazione, e l'immigrato non vota per la libertà e l'indipendenza della Padania e quindi era inevitabile». Ma il senatur ha trovato il tempo anche per rimbeccare Formentini che aveva assicurato, in caso di vittoria dei sindaci leghisti questi ultimi avrebbero indossato la fascia tricolore: «No, non sono affatto d'accordo». Apparentamenti al secondo turno? Mai e poi mai, Bossi li esclude: «La Lega non starà con nessuno. Dirò ai miei elettori di andare in montagna, co-

si si guadagneranno una bella giornata. Il Nord non deve dare mezzo voto ai partiti di Roma, dare il voto a Berlusconi è come darlo a D'Alva».

L'uscita di scena di Formentini, anche se accompagnata da un buon risultato personale di consensi, potrebbe comunque avere da subito un peso rilevante per gli equilibri interni della Lega. A buttare lo sguardo avanti è naturalmente Umberto Bossi, che ha trascorso la giornata d'attesa dei primi numeri elettorali nella sua casa di Gemonio: «Un successo di Formentini, e per me successo significa sempre e solo la vittoria finale, in questo caso la riconferma a sindaco, sarebbe un segnale moderatore nello quadro dello scontro in atto nel Paese». E di conseguenza anche una nota moderata dentro un movimento sempre più lanciato sulla strada dell'indipendentismo. Diversamente è lo stesso Senatur a prevedere l'accenarsi delle spinte più estreme, da «solu-

Morto D'Atorre sindaco di Ravenna

È morto nel giorno delle elezioni, in cui i ravennati eleggevano il suo successore a sindaco. Non è riuscito a votare, non è riuscito a sapere se l'Ulivo ce l'aveva fatta al primo turno, oppure no. Ma ha lavorato fino all'ultimo per quella vittoria. E per l'amministrazione del suo Comune. Pier Paolo D'Atorre non ce l'ha fatta. Da tempo gravemente ammalato, si è spinto ieri pomeriggio alle 17.30 in una stanza al quinto piano dell'ospedale Santa Maria delle Croci. L'ultima crisi gli è stata fatale.

Non ha potuto sapere del suo successore, ma ha portato a termine la sua sfida, quella contro il male incurabile che in questi anni lo ha tenuto spesso lontano dal suo ufficio. Non si è mai arreso; ha lavorato fino all'ultimo dal letto della sua abitazione; ha continuato a studiare e a intervenire nella vita politica della città; ha seguito da vicino la campagna elettorale. Voleva portare a termine il compito che si era assunto quattro anni fa, quando decise di abbandonare la vita accademica per dedicarsi a tempo pieno alla politica. Come il suo amico e collega di Modena Cesare Beccaria, qualche tempo, che colpito da tumore continuò a fare il sindaco e rese pubblica, con grande dignità, la sua malattia scrivendo anche al presidente Scalfaro. Un assurdo scherzo del destino ha impedito a D'Atorre di vedere solo l'atto finale. Docente universitario in storia del giornalismo con specializzazione a Harvard, scrittore di numerosi saggi, sposato, una figlia di 16 anni, una vita all'interno del Pci, prima, e del Pds, poi. Pier Paolo D'Atorre aveva 45 anni. Era stato il primo sindaco eletto direttamente dai ravennati. Si era ammalato pochi mesi dalla sua elezione, nel febbraio del 1994. E non aveva mai nascosto la gravità delle sue condizioni, di quel tumore che gli lasciava poche possibilità. «Il mio stato di salute non mi permetteva di ricandidarmi», aveva scritto in febbraio in una lettera-testamento inviata al congresso della Federazione del Pds. Era il suo saluto ai tanti compagni che in questi anni lo avevano sostenuto nella sua lotta.

Pierfrancesco Bellini

Carlo Brambilla